

L'IMPEGNO DELLA COSCIENZA CRISTIANA PER LA PROMOZIONE DELLA VITA IN RELAZIONE AI PAESI IN VIA DI SVILUPPO

CARDINALE IVAN DIAS

E' bene chiarire, anzitutto, i termini di questa riflessione. In primo luogo si parla di "promozione della vita" che, per un cristiano, abbraccia le diverse dimensioni della persona umana: intellettuale, spirituale, psichica, fisica e sociale. Il Signore Gesù, venuto nel mondo perché "tutti abbiano la vita, e l'abbiano in abbondanza",¹ invita a promuoverla nel suo insieme e nei suoi componenti. In secondo luogo, la presente relazione tratta dell'impegno a favore dei "paesi in via di sviluppo", ma è intesa principalmente ai paesi donatori perché aiutino i paesi in via di sviluppo a realizzare un proprio progresso integrale, lievitato dai valori cristiani della giustizia e dell' amore-servizio.

Vorrei iniziare con una testimonianza personale. Provengo dall'India, un Paese "emergente" a maggioranza non cristiana. Infatti, su una popolazione di un miliardo e duecento milioni, l'80% è indù, il 13% è musulmano, e solo il 2,3% è cristiano. Il resto è costituito da buddisti, jains, sikhs, parsis ed ebrei. Ciò nonostante, i cristiani curano il 20% di tutta l'educazione primaria dell'India, forniscono il 10% dei programmi sanitari e di alfabetizzazione nelle comunità rurali, dirigono il 25% degli istituti per orfani e vedove, e il 30% dei ricoveri per handicappati mentali e fisici, per lebbrosi e malati di AIDS. La gran parte di coloro che beneficiano di questi servizi non sono cristiani: è questo un bel esempio dell'impegno dei cristiani in un paese in via di sviluppo per la promozione della vita. I non cristiani apprezzano tale testimonianza genuina dei cristiani, ma sono talvolta scandalizzati dalla condotta di alcuni governi, enti e persone di fede cristiana, che talvolta impongono condizioni in contrasto con i valori cristiani. Ad esempio, c'è una famosa Banca internazionale che concede sussidi a Paesi in via di sviluppo soltanto con la condizione *sine qua non* che essi debbano adottare programmi di controllo delle nascite con mezzi anticoncezionali artificiali. Ecco perché il Padre della nazione Indiana, Mahatma Gandhi, che ammirava Gesù Cristo e riteneva il Discorso della Montagna la più bella predica mai fatta al mondo, diceva: "Amo Cristo, ma non i cristiani, perchè non fanno ciò che Gesù ha insegnato e comandato".

A partire da tali realtà vorrei delineare tre principi fondamentali – a mo' di orientamento – che dovrebbero guidare l'impegno dei cristiani nella promozione della vita nei Paesi in via di sviluppo.

1. Il primato della carità

La Chiesa, soggetto della promozione della vita umana, tramite i suoi singoli

¹ Gv 10:10

credenti ed organismi di aiuto, prolunga nella storia la presenza di Cristo, buon Samaritano:

“... è ormai chiaro – scrive Papa Benedetto XVI nella sua Enciclica *Deus caritas est* - che il vero soggetto delle varie Organizzazioni cattoliche che svolgono un servizio di carità è la Chiesa stessa - e ciò a tutti i livelli, dalle parrocchie, alle Chiese particolari, fino alla Chiesa universale”.²

Compito primario del cristiano impegnato nello sviluppo integrale è quindi la «testimonianza della carità», e di una “carità senza finzione”,³ vissuta partendo dall'interno delle comunità ecclesiali. Dice infatti Gesù: “Da questo riconosceranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri”.⁴ Tale testimonianza di amore rende credibile la missione profetica della Chiesa solo se si apre al mondo intero.⁵ Infatti, la profezia, come proposta di valori da perseguire e di mete da raggiungere, è sterile se non è accompagnata dalla testimonianza di fatti concreti, poiché “la fede senza le opere è morta”.⁶ In tal modo, la profezia rende più chiara la testimonianza e la testimonianza rende più credibile la profezia.

L’annuncio del «Vangelo della vita» si fa persuasivo se è seguito da gesti di accoglienza e di servizio. Anche se, infatti, continuano ad avere valore le risposte alle emergenze, la complessità dei problemi di oggi richiede che essi non devono prescindere da un raggio d’azione più ampio. Pertanto, se occorre rispondere alle urgenze, non è meno essenziale rimuovere gli ostacoli che ne sono spesso la causa, pena il rischio di istituzionalizzare le situazioni di miseria che feriscono la dignità della vita umana, come se fossero ineluttabili e non, invece, frutto di responsabilità personali e sociali. La convinzione che «la politica è una forma eminente di carità» mantiene, sì, tutta la sua importanza,⁷ ma occorre agire sulle condizioni che rendono possibili le offese alla vita. Si tratta di bonificare il terreno così che il frutto cattivo sia sostituito da frutti buoni. Talvolta, però, l’impegno a misurarsi con le emergenze sembra più appariscente e gratificante di quello, umile e laborioso, teso a vincere la cultura di morte. Sul rapporto tra giustizia e carità fa luce la recente Enciclica di Papa Benedetto XVI *Deus caritas est* ⁸, specialmente quando dice che

“la Chiesa non può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile. Non può e non deve mettersi al posto dello Stato. Ma non può e non deve neanche restare ai margini nella lotta per la giustizia [...] La società giusta non può essere opera della Chiesa, ma deve essere realizzata dalla politica. Tuttavia l’adoperarsi per la giustizia lavorando per

² BENDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, 25 dicembre 2005, 32.

³ Rm 12:9

⁴ Gv 13:35

⁵ “La Chiesa in quanto famiglia di Dio deve essere, oggi come ieri, un luogo di aiuto vicendevole e al contempo un luogo di disponibilità a servire anche coloro che, fuori di essa, hanno bisogno di aiuto” (BENDETTO XVI, *Deus caritas est*, 32).

⁶ Gc 2:26

⁷ “In questo punto politica e fede si toccano” (ibid., 28).

⁸ Cfr. ibid., 26-29.

l'apertura dell'intelligenza e della volontà alle esigenze del bene la interessa profondamente".

Il Pontefice invita pertanto a fare della carità il nucleo costitutivo e permanente della persona, anche ove siano già presenti le condizioni per assicurare la giustizia.¹⁰ Così, l'impegno per la vita umana, nei Paesi in via di sviluppo, si fonda sulla testimonianza della carità.

2. La formazione della coscienza

Una seconda pista, meno visibile, a sostegno della vita, chiede che si operi per la formazione della coscienza. Un tale compito va visto in rapporto alla dimensione relazionale della persona. Se dal Vangelo, infatti, non si può dedurre un modello politico di società, emerge, tuttavia, con chiarezza come la carità dovrebbe essere il principio-motore di ogni istituzione politica. Così, formare la coscienza significa imparare a orientare le scelte a partire dalla carità, tenendo conto della concretezza storica dentro la quale vive l'uomo. In tale quadro occorre formare la coscienza a quel senso di responsabilità che nasce dal rapporto tra la vita del singolo e quella altrui. E' un invito ad uscire dall'individualismo per aprirsi agli altri. La cultura dominante, chiamata *postmoderna*, ha ulteriormente sviluppato una tale tendenza che assolutizza un elemento parziale come quello del mercato, e lo fa diventare fattore unificante di tutte le esperienze della vita. La *globalizzazione*, infatti, tende ad omologare la vita delle persone e dei Paesi secondo uno *standard* dettato dalle esigenze economiche, e finisce per ridurre le culture locali a ruolo di comparsa. Sta qui la radice della responsabilità delle strutture inique che si ritorcono contro coloro che le hanno prodotte.¹¹

In tal modo, la vita delle persone subisce gli effetti di un'ingiustizia che si è istituzionalizzata. Promuovere la vita, in questa situazione, significa iniziare un cammino di conversione che riporta contemporaneamente l'uomo a Dio e al

⁹ *ibid.*, 28.

¹⁰ "L'amore - *caritas* - sarà sempre necessario, anche nella società più giusta. Non c'è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell'amore. Chi vuole sbarazzarsi dell'amore si dispone a sbarazzarsi dell'uomo in quanto uomo" (*ibid.*, 28).

¹¹ "È da rilevare, pertanto, che un mondo diviso in blocchi, sostenuti da ideologie rigide, dove, invece dell'interdipendenza e della solidarietà, dominano differenti forme di imperialismo, non può che essere un mondo sottomesso a «strutture di peccato». La somma dei fattori negativi, che agiscono in senso contrario a una vera coscienza del bene comune universale e all'esigenza di favorirlo, dà l'impressione di creare, in persone e istituzioni, un ostacolo difficile da superare. Se la situazione di oggi è da attribuire a difficoltà di diversa indole, non è fuori luogo parlare di «strutture di peccato», le quali - come ho affermato nell'Esortazione Apostolica *Reconciliatio et paenitentia* - si radicano nel peccato personale e, quindi, sono sempre collegate ad atti concreti delle persone, che le introducono, le consolidano e le rendono difficili da rimuovere. E così esse si rafforzano, si diffondono e diventano sorgente di altri peccati, condizionando la condotta degli uomini" (GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, 26).

prossimo.¹²

La globalizzazione stessa, con la sua rete mondiale di distribuzione, potrebbe rappresentare una nuova opportunità per servire la causa della vita. Per promuovere la vita nei Paesi in via di sviluppo ci si deve rivolgere ai Paesi già evoluti, formando una coscienza che vada oltre l'interesse immediato di un gruppo o di una multinazionale. Senza, con ciò, dimenticare la formazione della stessa coscienza alla solidarietà, anche nei Paesi in via di sviluppo. Formare la coscienza significa convincersi che fino a quando in qualche parte del mondo delle persone moriranno di fame, significherà che altrove ci sarà chi mangia per due, non perché abbia più fame di altri, ma perché ha più abbondanza.

3. Dio è Signore della vita umana

Da ultimo, vorrei suggerire un rinnovato impegno di annuncio della signoria assoluta e universale di Dio sul mondo e sugli uomini, come via concreta di promozione della vita umana.

“Solo Dio è il Signore della vita dal suo inizio alla sua fine: nessuno, in nessuna circostanza, può rivendicare a sé il diritto di distruggere direttamente un essere umano innocente». Con queste parole l'Istruzione *Donum vitae* espone il contenuto centrale della rivelazione di Dio sulla sacralità e inviolabilità della vita umana [...] Dio si proclama Signore assoluto della vita dell'uomo, plasmato a sua immagine e somiglianza (cf. *Gn 1, 26-28*). La vita umana presenta, pertanto, un carattere sacro ed inviolabile, in cui si rispecchia l'inviolabilità stessa del Creatore”.¹³

Da tale affermazione derivano almeno due conseguenze. La prima concerne la chiamata dell'uomo a condividere la signoria di Dio sul mondo e sulla vita.¹⁴ La seconda riguarda la responsabilità dovuta a tale partecipazione.¹⁵ Pertanto, in quanto signore, l'uomo non può essere asservito a nessun altro uomo e a nessuna realtà umana. In quanto partecipata da Dio, la sua signoria va esercitata in obbedienza alla sua volontà. Ne deriva che *solo l'obbedienza a Dio garantisce*

¹² “L'esercizio della solidarietà all'interno di ogni società è valido, quando i suoi componenti si riconoscono tra di loro come persone. Coloro che contano di più, disponendo di una porzione più grande di beni e di servizi comuni, si sentano responsabili dei più deboli e siano disposti a condividere quanto possiedono. I più deboli, da parte loro, nella stessa linea di solidarietà, non adottino un atteggiamento puramente passivo o distruttivo del tessuto sociale, ma, pur rivendicando i loro legittimi diritti, facciano quanto loro spetta per il bene di tutti. I gruppi intermedi, a loro volta, non insistano egoisticamente nel loro particolare interesse, ma rispettino gli interessi degli altri” (ibid., 39; si possono vedere anche i nn. 38 e 40).

¹³ GIOVANNI PAOLO II, *Evangelium vitae*, 53.

¹⁴ “Difendere e promuovere, venerare e amare la vita è un compito che Dio affida a ogni uomo, chiamandolo, come sua palpitante immagine, a partecipare alla signoria che Egli ha sul mondo” (ibid., 42).

¹⁵ “Una certa partecipazione dell'uomo alla signoria di Dio si manifesta anche nella *specifica responsabilità* che gli viene affidata *nei confronti della vita propriamente umana* [...] Ma, al di là della missione specifica dei genitori, *il compito di accogliere e servire la vita riguarda tutti e deve manifestarsi soprattutto verso la vita nelle condizioni di maggior debolezza*” (ibid., 43).

la vita umana da ogni sopraffazione. Nessuna antropologia è sicura quando Dio è tolto di mezzo e sostituito con pretese assolute di carattere politico o di mercato.

La signoria di Dio, cui l'uomo partecipa, è rivelata e resa presente nella parola e nell'opera di Gesù, il quale ha concepito la sua missione come obbedienza al Padre e come risposta ai bisogni degli uomini, a partire dai poveri e dagli ultimi. Si tratta della legge del chicco di grano:

“In verità, in verità vi dico: se il grano di frumento, caduto per terra, non muore, resta esso solo. Ma se muore, porta molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde, e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se qualcuno mi serve, mi segua e là dove sono io sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà”.¹⁶

La procreazione umana rimane impossibile al di fuori di un contesto di amore. Non basta aver procreato la vita per generarla. Occorre amarla perché solo l'amore fa vivere. Talvolta, l'accanimento della procreazione, ricercata a ogni costo e con ogni mezzo, fa dimenticare che l'amore può «ri-generare» comunque alla vita persone già nate, ma umiliate nella propria dignità di figli di Dio. Nella prospettiva cristiana, infatti, regnare è amare, e amare è servire, e non asservire cose e persone ai propri interessi o ai propri desideri. Quando viene offuscata la signoria di Dio sulla vita umana alcuni sono tentati di porre fine alla propria vita, chiedendo che l'eutanasia diventi legale. Altri tendono a dare pareri emotivi sulla questione della condanna a morte, ignorando la crudele realtà di migliaia di bambini che sono brutalmente uccisi ogni giorno nel seno della loro madri, un crimine spesso camuffato da leggi cosiddetti “civili”, quando in realtà sono totalmente “incivili” perché condannano a morte bimbi innocenti e indifesi.

CONCLUSIONE: IL VANGELO DELLA SPERANZA

Più che una vera conclusione, mi sia permesso di offrire due chiavi di rilettura del tema che abbiamo esaminato. La prima è che la promozione della vita umana nei paesi in via di sviluppo va oltre i problemi della genetica e delle forme di riproduzione. La questione etica chiama in causa le strutture politiche ed economiche del mondo che producono le condizioni avverse allo sviluppo della vita dell'uomo. Si potrebbe azzardare la conclusione che a ledere la dignità della vita non è tanto una coppia che vuole ad ogni costo un figlio tramite la procreazione artificiale, ma culture e mercati ossessionati di fornire risposte al desiderio e, talvolta, al capriccio di individui o singole nazioni, e che dimenticano i bisogni veri della maggioranza dell'umanità.

Una seconda chiave di rilettura è che il Vangelo della carità e della vita invita tutti a vivere l'attesa vigilante del ritorno del Signore. Non si può schiacciare la speranza di un futuro migliore sull'oggi della nostra esperienza di vita. Per quanti sforzi possiamo fare, non potremo mai rispondere esaurientemente alla

¹⁶ Gv. 12, 24-26

domanda di pienezza della vita, perché solo Cristo è la risposta.

La conseguenza non è la disperazione di chi non vede l'esito dei propri sforzi, ma la speranza di chi è consapevole che il proprio impegno a promozione della vita diventa un segno visibile di quella pienezza di vita che aspettiamo da Cristo come dono.

“L'attesa di una terra nuova non deve indebolire, bensì piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente, dove cresce quel corpo dell'umanità nuova che già riesce a offrire una certa prefigurazione che adombra il mondo nuovo [...] E infatti, i beni, quali la dignità dell'uomo, la fraternità e la libertà, e cioè tutti i buoni frutti della natura e della nostra operosità, dopo che li avremo diffusi sulla terra nello Spirito del Signore e secondo il suo precetto, li ritroveremo poi di nuovo, ma purificati da ogni macchia, ed illuminati e trasfigurati”.¹⁷

Il Vangelo della vita, infatti, è intimamente legato, nel suo annuncio, al Vangelo della carità e della speranza.

¹⁷ Concilio Ecumenico Vaticano II, *Gaudium et spes*, 36.